

# ARTE CRISTIANA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

## LA SEZIONE DI ARTE CRISTIANA ITALIANA ALLA SETTIMA TRIENNALE DI MILANO

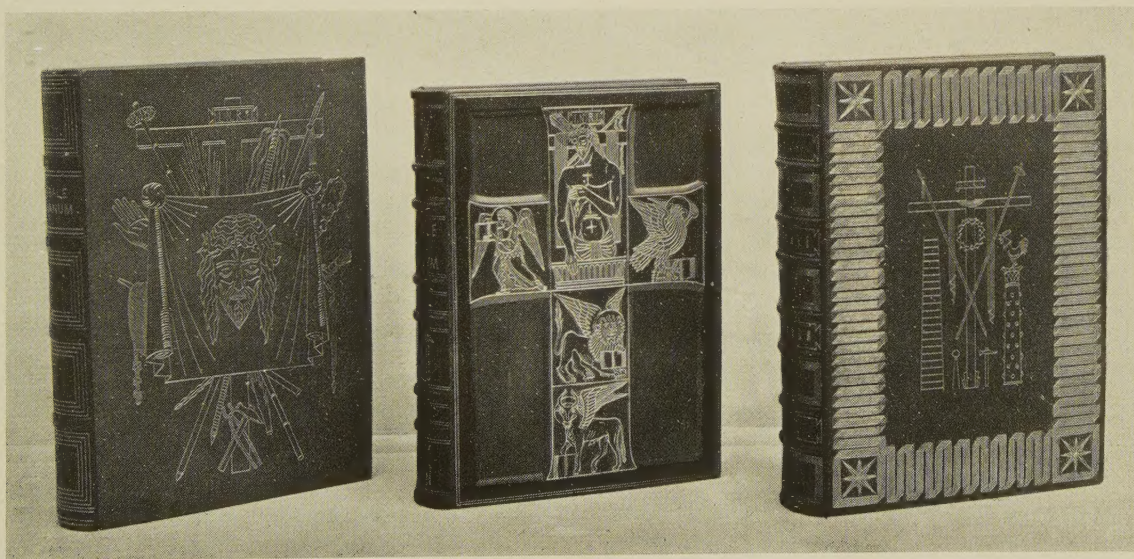
Continua, e ne va presa buona nota, l'impegno volonteroso e coscienzioso di assegnare un posto di onore nelle triennali di arte decorativa anche a quell'arte tanto vicina all'anima delle folle, che trova nell'altissimo impiego liturgico il suo particolarissimo modo di essere.

Il movimento artistico-liturgico non conta dunque inutilmente i suoi circa trent'anni di età; e può annoverare come una delle sue vittorie il fatto consolante, che, per lo meno, per le rassegne più tipicamente rappresentative delle buone offerte che l'arte è chiamata a

collocare sull'altare di Dio, si ritenga necessario dare la parola a intendimenti retti come ad esperienze artistiche degne di credito.

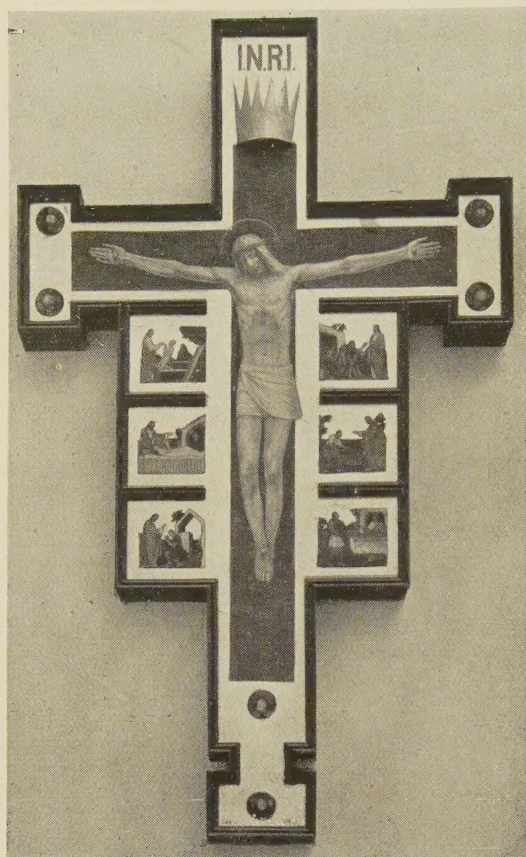
È già tanto, per correggere il deplorabile costume, secondo il quale la decorazione e l'arredamento del tempo restarono per troppi anni quasi esclusivamente affidati a facili e volgari surrogati, poveri di spirito e di forma, quanto speciosi nel trucco.

Segnaliamo questa prima benemerenda della sezione di Arte Sacra della triennale milanese, della quale furono buoni e solerti ordi-



Legature di Messale - Disegno di L. Brambilla e O. Cabiati.  
Esecuzione Scuole Salesiane di Milano e Bologna e Ditta E. Bona - Milano.





(foto Crimella)

Crocifisso, su tavola.

Vanni Rossi, ex maestro Sc. B. Angelico.

natori oltre Bruno Moretti, gli architetti O. Cabiati, A. Cassi Ramelli, E. Ratti, L. Brambilla, che figurano pure come espositori insieme con un gruppo notevole di scultori, di pittori, di cesellatori, e di maestri di arti minori, oltre la Scuola di Arti applicate di Monza, l'Umanitaria, le RR. Suore Benedettine di Milano, il Laboratorio di arazzi di Esino, varie case editrici di stampe liturgiche.

Alle ottime intenzioni come corrispondono i fatti?

Non si pecca di indulgenza eccessiva se, in fatto di buone qualità, giudicando nel complesso la bella iniziativa, le si assegna una classificazione di merito non comune. La scelta delle opere di ogni ramo di arte, se non peccò di troppo rigorismo, fu abbastanza cauta nel non ammettere opere di livello inferiore a una media passabile, per quanto riguarda soprattutto il decoro che compete a ogni cosa d'arte destinata al tempio.

Se talora si forzarono le buone misure di quell'equilibrio che di ogni arte è norma suprema, non fu certo per scarsità, bensì per esuberanza.

Difetto dal quale bisogna che l'artista sacro in modo particolare si metta ben bene in guardia, anche perchè, se lo scambiare il bello col ricco può essere un peccato più facile nel popolino, non è impossibile che da tale predilezione delle clientele si lascino travolgere anche i maestri di arte, a scapito del buon gusto, che assai raramente si trova d'accordo col fasto e lo straricco.

Semplicità, se non povertà, e bello: ecco un binomio che all'arte schietta e umile del tempio varrà a imporre ricerche di signorile distinzione, sostanziate di una armonia intima piana e fresca, un poco come i ritmi musicali gregoriani tanto suggestivi nella cornice austera dei riti.

Aggiungerò alla semplicità un'altra nota, che le è del resto strettamente imparentata: la spontaneità. L'arte, che tutto fa, nulla si scopre.

Vecchio assioma che reclama e merita di risalire in cattedra, in modo particolare ai giorni nostri, perchè la febbrile passione delle ricerche e delle trovate nuove, può facilmente sfociare nell'artificio, o tentare il salvataggio della povertà delle concezioni, mediante l'eccentricità, e l'intemperanza sopra lamentata delle incrostazioni preziose e speciose.

Da questo lato davvero la Mostra d'Arte Sacra si è un poco sviata, per quanto soprattutto costituisce l'arredamento metallico.

Calici, pissidi, ostensori, reliquiari, candelieri, crocifissi, lampade, abbondano nella sezione d'arte sacra italiana della triennale. Ma è inferiore parecchio il numero dei documenti che si raccomandano per i pregi di logico, e perciò di buon equilibrio. Sottolineo il termine logico.

Ogni vaso sacro, ogni arredo sacro è anzitutto vaso e arredo, per un impiego ben determinato, al quale uso naturalmente sono vincolate le sue forme e spesso anche le sue dimensioni normali.

L'aggiunta poi di note ornamentali, in qua-



lunque maniera o materia vengano fatte, non deve mai costituire un capovolgimento di... gerarchia, per cui all'accessorio finisca per toccare il predominio sull'essenziale.

E nemmeno, nel caso in cui i motivi decorativi di un vaso o di un arredo liturgico siano costituiti da note simboliche o anche da figurazioni umane o angeliche, non si deve togliere il comando alla logica.

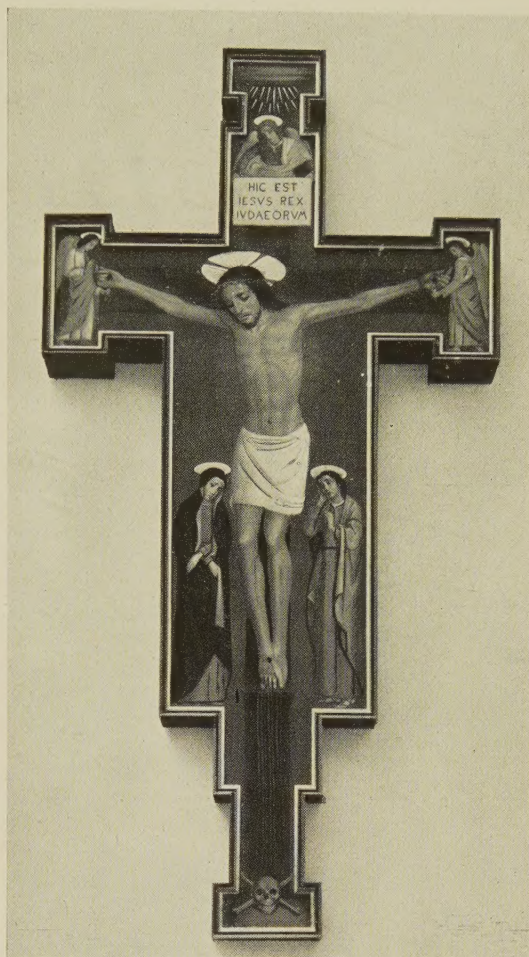
È anzi questo il caso di sovrabbondare nell'ossequio ai suoi precetti i quali vogliono la più perfetta aderenza del tema ornamentale all'uso dell'arredo sacro.

Debbo citare il vecchio e noto esempio dei pergami medioevali che tanto opportunamente illustravano con le sculture del parapetto la dottrina che l'oratore sacro esponeva sulla cattedra del tempio? O l'altro dei maestri del gotico, quando con non minore opportunità i tre grandi portali della Cattedrale si incorniciavano della composizione doppiamente preziosa di mirabili sculture, nelle quali Gesù, la Vergine, il Santo titolare della chiesa di pietra stavano a scortare le folle nell'esercizio delle più vitali funzioni della chiesa dei predestinati?

Queste savie norme non permetteranno più che un candeliere diventi l'immagine di un Santo, che un calice raduni una folla di simboli e di figure che con il Divin Sacrificio non hanno nessuna o ben poca relazione, che un ostensorio, sia ambrosiano che romano, si ingombri o si sovraccarichi di... frasi più rettoriche che sensate. Non avverrà che l'urna, tanto logica e tanto bella, delle Sante reliquie si lasci snaturare da una macchinosa e complicata custodia, in cui la teca minaccia di sparire o di diventare un piccolo pertugio.

Un ritorno all'altare mensa per cui tanto oggi si affanna il movimento liturgico non viene certo aiutato da questi monumentali apparecchi di arredamento, ai quali se mai, restano preferibili i busti e le statue porta reliquia dei Santi, pur non essendo la più raccomandabile delle costumanze.

Per concludere a proposito del tanto importante arredamento metallico, omettendo un elenco troppo lungo di nomi mi pare giusto notare come nei casi in cui la più seria



(foto Crimella)

Crocifisso, su tavola.

P. Cortelezzi ex allievo Sc. B. Angelico.

tradizione ha condotto gli artefici che espongono in questa mostra, sia per l'architettura dei vasi e degli arredi, sia per la loro ornamentazione, si sono raggiunti i risultati più lodevoli.

A questo proposito merita un elogio particolare la Scuola di decorazione di Monza, come Carlo Gadda equilibrato e aristocratico nel suo calice, nel bacile e nei suoi vasi da fiori, O. Cabiati, L. Brambilla per qualcuno se non per tutti i pezzi esposti, Gino Rocca, A. Niccolini.

La scultura e la pittura hanno pure dei numeri meritevoli di buona nota.

In tema di Via Crucis in modo particolare hanno tentato con non pari felicità di aggiornarsi con le maniere formali correnti la maggioranza degli scultori: G. Maretto, G. Cibau,





(foto Crimella)  
S. Giovanni Battista, del pittore Filocamo.  
Altare ed arredi di O. Cabiati.

Eros Pellini, Saponaro, e ancora la scuola di Arti decorative di Monza.

Comune a tutti una sentita ricerca di sentimento in semplicità di schema.

A chi troppo tuttavia si è lasciato dominare da quel costume artistico che ora G. Papini vuol definire « arte inumana », si deve ricordare che la Via Crucis in modo particolare è fatta di quadri destinati a far meditare e pregare il semplice fedele.

Ama quindi quel genere di gergo sanamente popolare e facile, per quanto nobile e profondo, che non è fatto di ricerche cerebrali, di astrattismi più o meno astrusi, adatti, se si vuole, a gusti (io direi a mode) di gente più raffinata.

La pittura è particolarmente rappresentata da un polittico di Angelo e Mario Zappettini, da due Crocifissi, uno di Vanni Rossi, l'altro di Pietro Cortelezzi, da una pala di altare a cui meritamente si è assegnato il posto di onore, rappresentante S. Giovanni Battista, del pittore Filocamo.

Poche cose invero.

In compenso, di nessuno di questi dipinti si può essere scontenti, se, ciò che più conta, si prende in esame la parte sostanziale del quadro liturgico.

Il carattere iconografico (ripeto cosa nota) particolarissimo del quadro di altare, a cui compete di stabilire tra il fedele e la meta invisibile del suo volo di preghiera un ponte sensibile che per mezzo della figura lo colleghi nell'altissimo incontro con Dio e coi suoi santi, esclude, oppure subordina la figurazione storica a quella del personaggio santo da mettersi in atto di « dare udienza » al devoto.

I pittori hanno tutti tenuto nota di questa esigenza, conciliando anche la parte storica narrata in piccoli quadretti, su cui prevale l'immagine che popolarmente possiamo dire « divota ».

Ed hanno anche concepito i loro quadri con comprensione e ossequio sentito di quanto nello spirito e nella forma distingue il sacro dal profano.

Solo in fatto di armonia e di equilibrio di tavolozza sia Vanni Rossi, come Pietro Cortelezzi hanno dato prove più pregevoli in altre loro opere.

La pala di Filocamo è invece un saggio di non comune preziosità anche da questo lato.

Ci sono anche tre vetrate. Schiettamente



(foto Crimella)  
Vetrata di Tavarotto  
su disegno di Salvatore Saponaro e L. Brambilla.

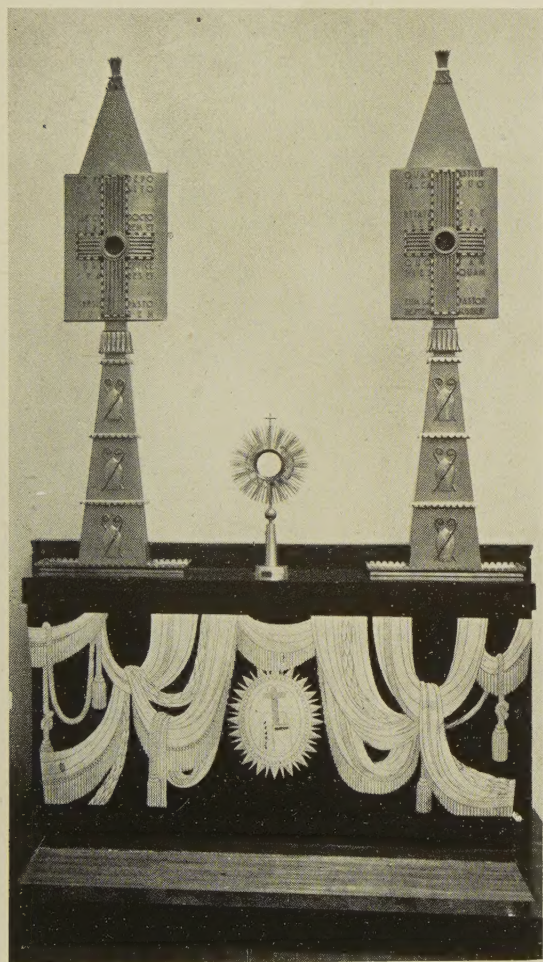


non sembrano i pezzi più indovinati di questa mostra.

È un genere di arte la vetrata che facilmente può essere scambiata col quadro comune, mentre deve essere un quadro di eccezione, un poco come il mosaico. Solo una intelligente specializzazione può condurre a quei risultati di sintesi, chiarezza, e ritmica compositiva, di sinfonia cromatica, senza cui la vetrata, della quale non si deve abusare nel tempio moderno, finisce per diventare per lo meno insignificante.

Molto più se, come spesso capita, in fatto di tema, viene a mancare qualsiasi opportunità in quella rima obbligata, che è la chiusura delle finestre.

Ma sarebbe troppo lungo, se non proprio



(foto Crimella)

Altare di marmo sintetico - Arch. Ratti.  
Reliquiari per la chiesa di S. Maria del Suffragio,  
Arch. Cassi Ramelli.  
Ostensorio della Scuola Umanitaria - Milano.



(foto Crimella)

Calice - Carlo Gadda ex allievo Sc. B. Angelico.

fuori luogo, parlarne in queste rapide annotazioni.

A voler essere completi nella rassegna, bisognerebbe occuparsi ancora di non poche cose, dalle medaglie ai libri, ai paramenti liturgici, e si dovrebbero fare altri e non pochi nomi.

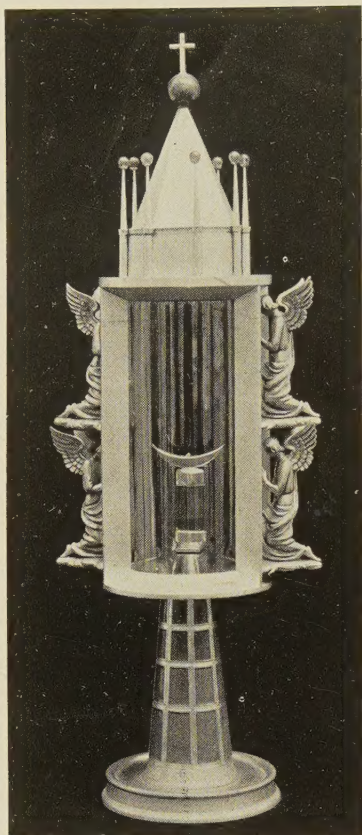
Mi limito a segnalare come veramente encomiabile il fatto che anche di cose minime, le quali direttamente o indirettamente interessino il culto, oggi anche l'artista sente il bisogno e, diciamo più esattamente, il dovere di occuparsi.

La medaglia sacra, l'immaginetta, il libro rituale o di divozione privata, quante volgarità hanno partorito, nei famigerati empori dei cosiddetti « articoli religiosi »!

Che anche questi, in apparenza, umili sussidi della pietà cristiana, risalgano al livello di opere d'arte, sarà certo un'opera buona, e un merito di quanti, e promotori e artefici, amano che tutto nel regno di Dio porti l'insegna di una distinta e sacra bellezza.

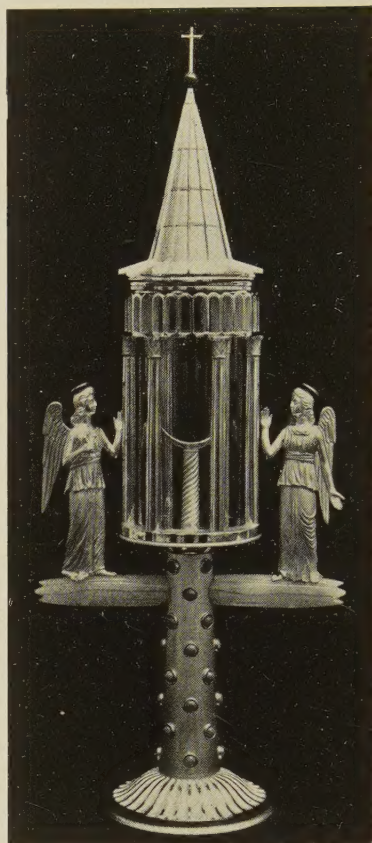
D. MARIO TANTARDINI





(foto Crimella)

Ostensorio ambrosiano,  
O. Cabiati.



(foto Crimella)

Ostensorio ambrosiano,  
O. Cabiati.



### COME SI DEVE ATTENDERE ALLA DECORAZIONE DELLA CASA DEL SIGNORE

*La decorazione di Notre-Dame di Parigi -  
Il portale della Vergine.*

Essendo Notre-Dame dedicata alla Vergine Maria ecco che si è decorato in suo onore il

secondo portale che sta alla destra. Questa decorazione poteva essere benissimo, secondo il nostro modo di vedere, la decorazione della cappella dedicata a Maria, piuttosto che la decorazione di un portale.

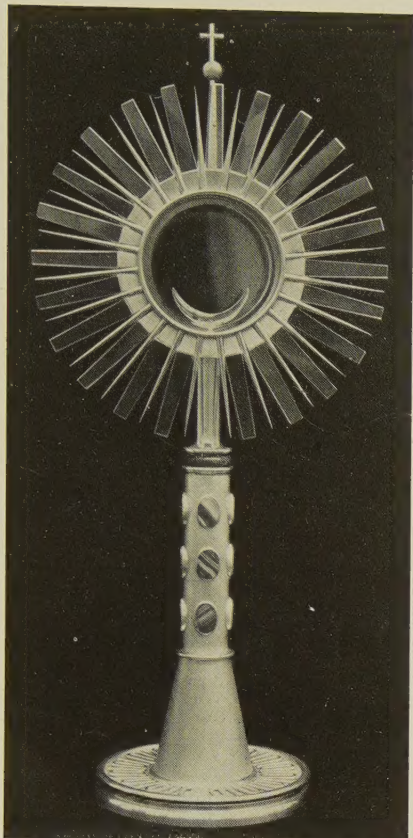
Anche qui l'ingresso è diviso in due da un pilastro mediano e sul pilastro è la statua della Madonna che sta ritta recando il Bambino Gesù e schiacciando sotto i piedi il capo del serpente.

La copre in alto come la cimasa di uno stallone marmoreo nel quale è scolpita l'arca dell'alleanza, a indicare la missione di Corredentrice della Vergine Maria che ha portato in terra l'Autore della pace.

Sullo zoccolo, dove è ritta la Vergine, è rappresentata la creazione dell'uomo ed il peccato di Adamo ed Eva ed il loro castigo.

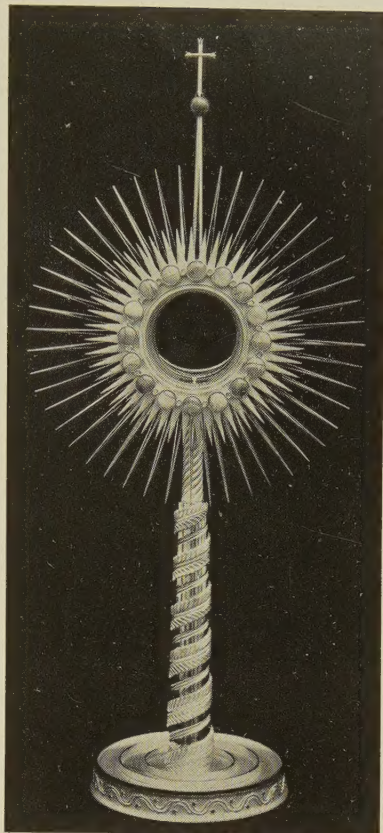
Nelle strombature, ai lati della Vergine ed allo stesso suo piano, sono quattro scomparti per lato, nei quali sono poste quattro statue.





(foto Crimella)

Ostensorio romano - O. Cabiati.



(foto Crimella)

Ostensorio romano - L. Brambilla.

Subito alla destra della Madonna è la statua di un angelo, poi quella di San Denis, poi un angelo ancora ed ultima, la statua di un re. Alla sinistra viene prima la statua di San Giovanni il Battista, poi la statua di Santo Stefano, poi quella di Santa Genoveffa e finalmente di San Silvestro.

Queste otto statue furono rinnovate dopo la distruzione della rivoluzione francese; sono antiche invece le figurazioni simboliche che formano i piedestalli di esse, poste tra gli archi che sostengono la loro base.

I pilastri laterali, che sono anche le battute delle due porte, sono decorate con figurazioni bellissime, distribuite in campi ascendenti, che rappresentano i segni dello zodiaco e le opere dei mesi. Anche il pilastro centrale, contro il quale è poggiata la Vergine, è decorato sui due fianchi. Sul fianco sinistro vi sono le quattro stagioni, a destra invece le quattro età della vita.

Ma la parte più importante di questa decorazione, specialmente in riguardo al pensiero scritturale e liturgico, è riservata al timpano che sta sopra l'architrave.

Esso è diviso in tre zone.

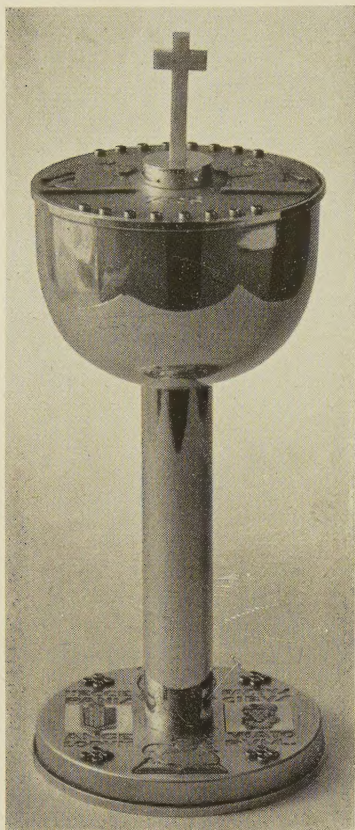
La prima zona in basso è tagliata nel centro dalla cimasa che s'innalza, a coprire la Vergine, dal pilastro centrale.

Nei due scomparti, a sinistra di chi guarda, sono seduti tre profeti, alla destra, sono tre re con lo scettro in mano.

Tutti sono intenti nella lettura di un volume che si svolge sulle loro ginocchia e che certamente vuol indicare le profezie della Vergine Corredentrice.

Nella seconda zona mediana, è rappresentato il transito della Madonna. Le stanno intorno gli apostoli, quattro dei quali sono seduti ai lati in dolore. Tra questi è S. Pietro che tiene le chiavi e S. Giovanni che si riconosce per la sua giovinezza.





Pisside - A. Niccolini.

In mezzo agli Apostoli è apparso Gesù a prendersi il corpo della Madre e due angeli lo servono nell'atto di sollevare i due capi del lenzuolo sul quale è adagiata. Gesù è in atto di benedire.

Nel terzo scomparto, in alto nel culmine, la Madonna è seduta in trono con le mani giunte alla destra del Figlio divino che le presenta lo scettro del potere e la benedice, mentre dall'alto scende un angelo a porle sul capo la corona.

*Veni de Libano, sponsa mea, veni coronaberis.*

Ai due lati stanno due angeli inginocchiati che reggono due candelabri accesi.

Si chiude il poema nella strombatura del timpano, che è diviso in archi concentrici, sui quali è rappresentata la corona degli angeli e dei patriarchi e dei profeti e dei re e di tutti i santi che in cielo cantano le glorie di Maria Santissima.

D. G. POLVARA.



## RITORNIAMO ALLE FONTI

### LA LITURGIA

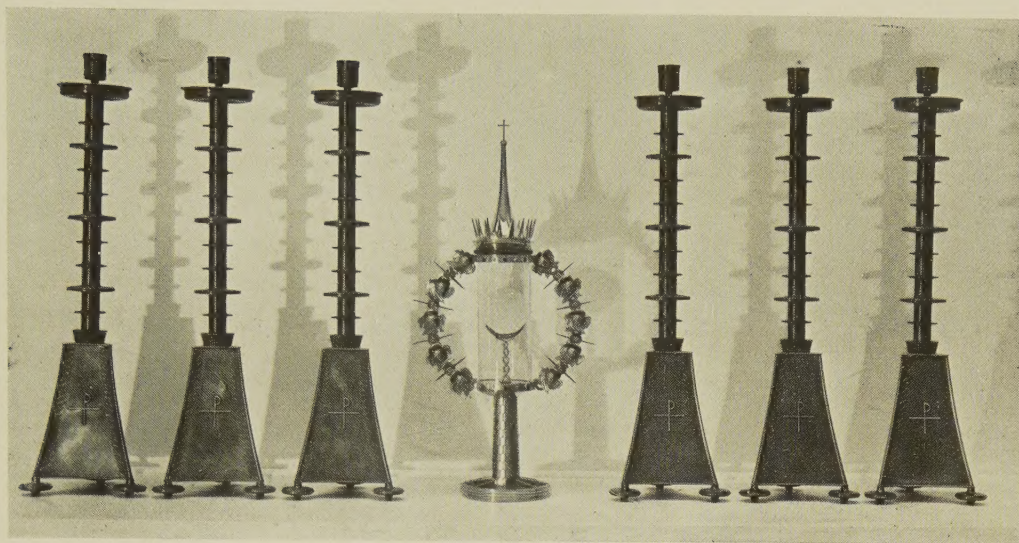
### SORGENTE ANTICA DI VITA NUOVA

#### § 2. *La base dogmatica dei riti dell'iniziazione battesimale.*

Noi moderni siamo stati abituati a guardare alla vita cristiana come a quella nella quale è dovere la realizzazione della imitazione di XPo. Ma questa imitazione viene considerata soltanto *eticamente*, e le si dà un carattere anzitutto dinamico, dipendente in primo luogo dalla propria buona volontà di santificarsi e dall'attività propria indirizzata in ogni suo dettaglio allo scopo di farsi santi. Così, nelle meditazioni, negli Esercizi Spirituali, nelle conferenze spirituali nulla vien raccomandato maggiormente dell'imitazione di XPo e del farsi santi, e ciascun maestro di spirito indica poi metodi speciali, di carattere ascetico, i quali possono dare dei buoni successi.

Pertanto questi metodi ascetici e queste esortazioni alla santità ed all'imitazione di XPo, dimenticano spesso o misconoscono il valore dell'ascesi *sacramentale*, dell'imitazione sacramentale di XPo, che deve stare alla base di quella etica. Il prendere la propria croce e seguire Gesù, il rinnegare se stesso nella vita morale, dipende dalle premesse poste nell'ascesi iniziale che ebbe luogo nel Battesimo. Si dimentica troppo facilmente che *noi cristiani siamo una società culturale e mistica*, cioè fondata essenzialmente e primariamente sul *mysterium*,





(foto Crimella)

Ostensorio ambrosiano ed arredi - Arch. L. Brambilla.

per ammettere invece di preferenza che noi siamo una società di asceti o di santi (perfetti) e ciò soltanto in senso morale.

“La possibilità ed il principio della imitazione di XPo sta nel sacramento”, dice P. Hermann Keller osb., del quale faremo nostre alcune espressioni (1).

Se l'imitazione di XPo, considerata oggettivamente, consiste nel rivivere anzitutto *sacramentalmente* (ripetiamo: condizione per riviverli moralmente) i fatti della vita di XPo, è necessario che essa avvenga fin dal principio della propria vita cristiana e quindi la realizzazione della nascita battesimale deve essere appunto il principio di questa imitazione di XPo.

Ora i fatti più importanti della vita di XPo, sono quelli che l'hanno portato alla sua esistenza umana (l'incarnazione) e quelli che hanno causato la sua presente esistenza gloriosa, dopo la passione, la morte, la risurrezione e l'ascensione al Cielo.

La *natività di XPo* ha un valore epifanico più che altro e quindi non entra nel battesimo in quel modo nel quale entrano invece gli altri misteri che trasfigurarono

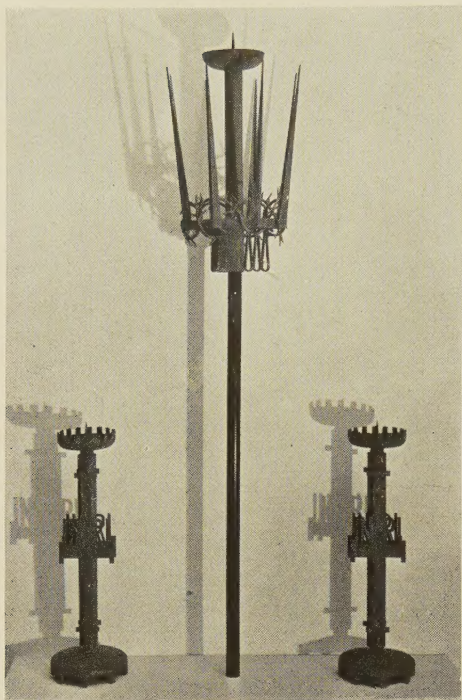
XPo. Ad ogni modo però si possono trovare delle oggettive relazioni anche tra la nascita di XPo e quella del cristiano nel battesimo: di fatto, nella Chiesa primitiva, la nuova nascita battesimale era considerata nella luce della nascita di XPo, perchè Egli, coll'assumere la nostra natura la trasformò per la prima volta, ed il cristiano nel battesimo acquista appunto questa trasfigurazione. È per questo che in Oriente il battesimo veniva conferito con preferenza nella festa dell'epifania, che rimane ancora presentemente una festa battesimale. In ogni caso però ci sembra che la Sacra Scrittura non tratti esplicitamente la cosa, mentre descrive chiaramente la funzione tipica della passione, morte e risurrezione di XPo in rapporto al nostro nascere alla vita cristiana col battesimo.

San Paolo, nella lettera ai Romani, cap. 6., parla anzitutto della *morte battesimale* (2). Quella è la prima morte del cristiano, la sua prima mortificazione, il primo rinnegamento di se stesso. Per essa si muore alla vita umana del peccato, per risorgere alla vita gloriosa della grazia: in essa il figlio

(1) Cfr. Benediktinische Monatschrift (Beuron) 1934, Nr. 1/2 — Kirche als Kultgemeinschaft — passim.

(2) Cfr. anche passi paralleli: I Cor 15, 12 sgg. — II Cor 5, 15 sgg — Gal 2, 19 — Gal 3, 27 — Eph 2, 5; 5, 14 — Phil 3, 10 — Col. 2, 12 — II Tim 2, 11 — cfr. pure I Petr 3, 18.





Ceroferario e candelieri.  
Arch. Cassi-Ramelli.

di Adamo muore, per risorgere figlio di Dio, fratello di XPo, sulla cui morte il cristiano modella la propria, compiuta nel battesimo. Nè si tratta anche qui di una graziosa allegoria, di una pia esagerazione dei Padri e commentatori della Sacra Scrittura, senza realtà o valore oggettivo per la vita cristiana. Si badi attentamente che si tratta di rivelazione scritturale; e questo momento del battesimo è quello che avrà una ripercussione capitale in tutta la vita cristiana, donde il valore di questa morte! Si tratta, è vero, di una morte mistica, sacramentale; ma ciò non significa affatto che essa sia sine fundamento in re, o soltanto astratta. Anzi qui si tratta della morte di tutto l'uomo, anima e corpo, mentre alla fine della vita terrena — parliamo della morte comune degli uomini, non cristiani — c'è soltanto la morte del corpo, senza mutazione essenziale per l'uomo; il quale, se cristiano, continuerà la vita incominciata col battesimo anche dopo di essa. La risurrezione finale del corpo non muterà essenzialmente la ragione intima della vita cristiana, pur ammettendo definitiva-

mente tutto l'uomo alla contemplazione di Dio, bensì la perfezionerà soltanto. Allora continuerà il nuovo Aion, incominciato col battesimo, perchè non esisterà un terzo Aion, dopo la fine del mondo. La nuova *diatheke* è chiamata precisamente: *eterna*, dal canone consacratorio del Messale Romano: *Novi et aeterni testamenti mysterium fidei!* Nel battesimo dunque abbiamo il vero principio di una nuova vita interminabile, che pone fine alla vita trascorsa prima di esso, e come il nuovo Aion per il mondo incomincia appunto con la Risurrezione di XPo, così la nuova vita del cristiano s'inizia appunto alla sua entrata nel corso del Nuovo Aion, ed appunto con la sua risurrezione battesimale. Perciò i Padri della Chiesa e la S. Liturgia, trattando del battesimo, usano i termini propri della lingua dei misteri antichi: *paligenesi*, *anagenesi*, *nativitas*, *nova nativitas*, *nova creatura* (*kaine ktisis*), *novitas vitae*, ecc. Si tratta infatti di una vera metamorfosi e della trasformazione o trasfigurazione essenziale da uomo a cristiano!



(foto Crimella)  
Vaso di fiori per altare.  
Carlo Gadda ex allievo della Sc. B. Angelico.





(foto Crimella)

Pianeta - Scuola arazzi di Esino.

Anche per questo il fonte battesimale fu considerato come un sepolcro per il neofito; in essa viene deposto e dallo stesso risorge, appunto come fece XPo nella mattina della Risurrezione. S. Ambrogio nel *De Sacramentis* (1), così si esprime: « *Hesterno die de fonte disputavimus, cujus species veluti quaedam sepulchri forma est; in quem credentes in Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum recipimur, et demergi-*

*mur, et surgimus, hoc est resuscitamus* » (2). E S. Agostino: « *vivant a lavacro renascendo, sicut ipse (XPo) a sepulchro resurgendo* » (3), ed altrove: « *Baptismum, quod est sepultura cum XPo* » (4); il che è perfettamente secondo l'espressione scritturale: « *Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem* » (5). Ed ancora « *aqua velut morientem deducit in tumulum, Spiritus Sanctus velut resurgentem perducit ad coelum* » (6).

VINCENZO PIROVANO

(1) Secondo i migliori conoscitori moderni di s. Ambrogio, quest'opera deve proprio essere attribuita a lui. Probabilmente fu scritta da uno stenografo, il quale però tralasciò molte cose a causa della disciplina dell'arcano; ciò che spiega in questa — come in altre opere patristiche — le lacune ivi esistenti.

(2) « Ieri abbiamo discorso del fonte, la cui figura ricorda quella del sepolcro; in quello noi credenti nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo veniamo accolti, siamo immersi e sorgiamo, ossia risuscitiamo », — 3, I, 1.

(3) « vivano rinascendo dal bagno, come Egli (XPo) risorgendo dal sepolcro », Enchir. 42 — PL 40, 353.

(4) « il battesimo, che è un seppellimento con XPo », Morin, Tract. sive serm. ined. tract. 7, pag. 25.

(5) « siamo stati sepolti con Lui nella morte battesimale », Rom. 6, 4.

(6) « l'acqua ci conduce morti alla sepoltura; lo Spirito Santo ci trasporta risorti in cielo », Liber test. fidei contr. Donat. c. VIII. — NB, da ricordarsi questo passo quando parleremo dell'Ascensione!





## L'ALTORILIEVO "LA REGALITÀ DI CRISTO", DELLO SCULTORE IGNAZIO GABLONER

Di questi giorni la città di Bolzano si è arricchita di una insigne scultura, che può stare alla pari di quante decorano le sue belle chiese e i suoi Uffici pubblici. Si tratta del nuovo altorilievo d'Ignazio Gabloner sulla facciata della Chiesa di Cristo Re, dei P.P. Domenicani, in viale Giulio Cesare.

L'artista, sull'esempio dei grandi scultori di cose sacre, ha attinto l'idea ispiratrice alle classiche fonti della teologia e della liturgia cattolica ed ha voluto esprimere in forma plastica un altissimo concetto dogmatico. Noi pensiamo che vi sia pienamente riuscito.

Tema del nuovo altorilievo è la Regalità del Cristo espressa non secondo le comuni interpretazioni degli artisti che si accontentano di dirci che Cristo è Re dal fatto che porta la corona sul capo, ma secondo una interpretazione squisitamente teologica.

*Cristo siede alla destra del Padre come re e giudice universale*: ecco il motivo fondamentale dell'altorilievo che riproduce a meraviglia il « *sede a dextris meis* » della Scrittura. In un rettangolo di oltre sette metri di larghezza e di circa quattro in altezza, Padre e Figlio, nelle loro dimensioni che superano in lungo i tre metri, sono perfettamente uguali, e nella posa monumentale dicono tutta l'identica maestà delle due Persone nella loro divina sessione. Lo Spirito Santo, del pari aureolato, aleggia sulle loro teste in unione amorosa, formando vertice di simbolico triangolo. La regalità di Cristo è rilevata dal suo naturale fondo trinitario.

Il Figlio è il Re: offre al Padre il mondo

redento sorretto dalla sua mano sinistra; il Padre benedice il mondo riconciliato e porge al Figlio quella corona regale che Gli appartiene per diritto di redenzione. La corona, nella porgente mano paterna, poggia tuttavia sulle ginocchia del Padre, cordiale grembo di ogni divina elezione. Dalla possente e pur dolce figura del Cristo traspira la gratitudine verso la predilezione paterna ed il gaudio di averne compiuto il volere: *Da Lui sono costituito Re*.

Il Figlio è giudice universale: la mano destra nell'atto del giudice romano esprime questo potere giudiziario che è diritto della regalità, e richiama le parole sacre: *Il Padre non giudica alcuno ma ha affidato ogni giudizio al Figlio*.

Questo gruppo centrale dell'altorilievo ci sembra realizzato dall'artista con vigore e perfetto senso della monumentalità. Il giuoco delle mani del Figlio che offre e giudica il mondo, del Padre benedicente e che porge la corona di re, ha una rara potenza di ben equilibrato dinamismo.

A completare l'idea fondamentale della Regalità di Cristo lo scultore vi ha messo ai lati due gruppi che possiamo definire integranti: La Regina, vale a dire la Vergine Maria, sostenuta da una mensola a significare che non per virtù propria pervenne a tanta sublimità, ma per grazia dell'Altissimo che ne forgiò la creatura privilegiata. La Madonna con le mani incrociate sul seno, appare umile e raccolta, mentre due angeli le sostengono





(foto Pedrotti)

Altorilievo della regalità di Cristo.  
Chiesa di Cristo Re - Bolzano.

*Hone negative of this*

sul capo la regale corona. E' la regina, madre di misericordia, clemente, dolce e pia. La esile Vergine, deliziosa di umiltà, contrasta con la possanza del gruppo centrale.

A destra del Figlio, le invitte insegne del Re: la Croce blasonata dalla divisa: *Rex Glorise*; una croce gemmata dai simboli della Parola Evangelica, che si alza sulla Pietra di Pietro, testimoniata dagli emblemi dei poteri sacramentali: il Calice del sacrificio e le Chiavi della remissione. Un festone, a guisa di aureola, glorifica il sacro Legno.

Non è a credere che il ricco simbolismo sia stato di nocumento alla semplicità del lavoro o che abbia inceppata la libertà dell'artista. Anzi! Tanta dovizia rappresentativa

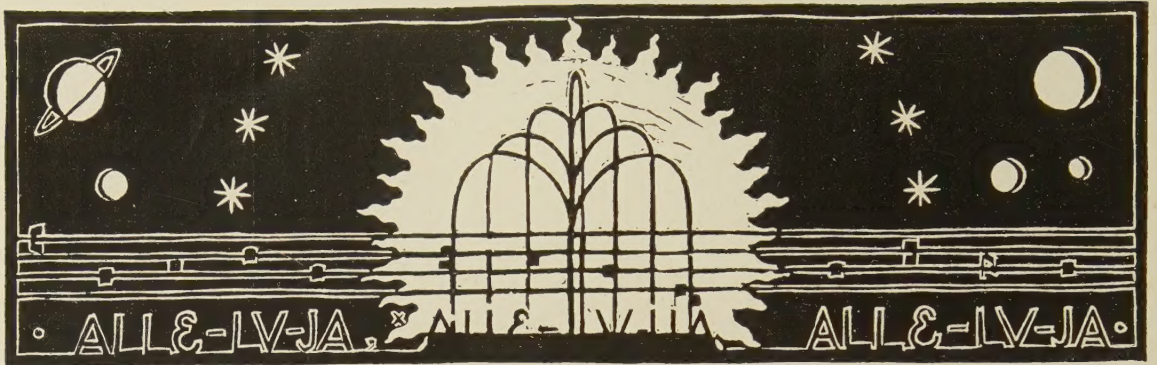
teologica e liturgica è stata raggiunta con estrema sobrietà di mezzi: numero discreto e ben definito di figure, composta maestà di movimento, classica eccellenza di forme in modellazione perfettamente moderna.

Per ora l'opera è stata eseguita nel gesso; si attendono i mezzi per poterla trasportare nel porfido, amalgamandola nella pietra di cui è adorna la facciata della Chiesa.

Insigne mecenate dell'opera è il Conte Giovanni Lorenzini di Milano che fornì i mezzi finanziari per condurre al punto d'oggi la bella scultura; auspicce della larga beneficenza il Grand'Uff. Giuseppe Mastromattei, indimenticabile patrocinatore della Chiesa di Cristo RE.

P. FRANCESCO LAGAZZI  
O. P.





## TRATTAZIONE TEORICO PRATICA DI PRINCIPII ESTETICI PER G. TRONI

### *L'Opus liturgicum.*

Abbiamo cercato di portare degli esempi di bellezza totale considerati secondo le possibilità umane e tradotte nelle diverse forme d'arte.

Ora ci rimane da considerare il poema dei poemi, quello che supera tutti gli altri, che si appoggia alla terra ma che sale ad attingere fino al Cielo; quello che non è più creato dal genio dell'uomo individuo ma che rappresenta il genio del Cristianesimo il quale vi ha concorso per lungo corso di secoli convergendo da tutte le parti della terra; quello soprattutto che ha avuto l'ispirazione del Paraclito e che ha come attori non solo la misera umanità, ma insieme la natura dei puri spiriti col concorso di tutti i cori degli Angeli. Ma più in su ancora quel poema nel quale fa da attore primo il Figlio di Dio Unigenito, che ha preso umana carne, che vive tra noi nella Santa Eucaristia mentre siede in cielo alla destra del Padre ed il quale ha spettatore benigno l'Eterno Padre.

E questo poema, umanamente totale, organizza insieme tutte le forme di arte e tutte le contiene e le guida e le sublima in un raggiungimento che supera ogni meta terrena e che vuol attingere, per risplendere nel fulgore della luce, la vita dell'eternità.

Con quali forze noi impareremo a parlare di opera tanto grande e così superiore alla mediocrità umana!? Eppure è dovere sacrosanto di svelare il grande tesoro; tesoro che dev'essere da tutti i credenti conosciuto, amato, agognato, a consolarli nella vita a santificarli per l'eternità.

Ma qui è proprio necessario invocare l'aiuto dello Spirito Santo perchè questa fonte di bellezza trovi nelle nostre parole non le fallaci lusinghe esteriori ma quella forza che penetra, che convince, che allietta, che converte.

\* \* \*

Quei principi che ci hanno guidato nello studio dei grandi capolavori dell'arte, ci serviranno di guida a studiare e meditare anche l'opera liturgica (l'Opus Dei) e non falliranno alla scopo perchè essi, come abbiamo detto, sono fondati sulla *Ratio divina*.

Incominciamo perciò a studiarne il substratum.

Abbiamo tante volte insistito sul nostro concetto che ogni vera e grande opera d'arte si riduce per l'artista alla ricostruzione, alla riorganizzazione delle forze della natura nel campo della bellezza per attingere a quell'ordine che Iddio aveva posto nelle creature e che l'uomo ha in esse distrutto col suo peccato: *maledicta terra in opere tuo*.

L'artista però, si può dire sempre, non ricostruisce nella realtà, che sfugge alle sue misere forze, ma ricostruisce nell'immagine, nella fiducia che queste immagini operino azione di bene per se e per i suoi simili ai quali vengono comunicate.

La Divina Commedia, i Promessi Sposi, il Ballo in Maschera ci inventano e ci costruiscono una vita simile alla vita che gli uomini conducono tra loro in società, perchè gli esempi servano di meditazione salutare a correggere la loro vita reale sulla via del vero, del bene e del bello.



Non richiamiamo gli altri capolavori da noi esaminati, nelle loro forme d'arte, e cioè i Salmi di Benedetto Marcello nella loro espressione musicale, il duomo di Milano, la Basilica di S. Marco a Venezia nella loro architettura e nella loro decorazione, perchè essi sono già membri avulsi dall'opera più grande, dall'*Opus Dei*, del quale vogliamo fare ora le nostre considerazioni.

Difatti queste opere, cioè questi salmi e queste architetture e queste decorazioni non sono costruite sull'immagine ma sono costruite sulla realtà, quella realtà di ordine totale che si vuole dimostrare essere il substratum dell'opera liturgica.

Teniamo come indicazione — *Opus liturgicum* — perchè ci parrebbe troppo, dire semplicemente — *Opus Dei* — in quanto vi ha parte anche l'opera umana. Ci teniamo alla parola — *Opus* — nel suo nobile valore latino, perchè, stando più in alto, ci richiama l'opera, nel minor valore della parola italiana, specialmente congiunta alla parola  *lirica*.

L'*opera lirica* noi la consideriamo come il riassunto o meglio come la cooperazione di tutte assieme le forme d'arte a sublimare nella bellezza un concetto, un'immagine di vita umana.

L'*Opus liturgicum* è la massima sublimazione concessa all'ingegno umano nella espressione della comunicazione tra l'uomo e Dio usando assieme di tutte le possibilità umane nel campo della bellezza.

Questa definizione dell'*Opus liturgicum*, noi la riteniamo esatta anche essendo guardata dal nostro punto di vista speciale che è quello della bellezza artistica.

A chi la guarderà da un altro punto di vista potrà sembrare che questa definizione porti ad uno spostamento di valori; ma noi vi insistiamo non guardando alle apparenze ma alla realtà, che secondo noi rimane al suo posto.

Il piccolo uomo, del minor ordine sociale, se è chiamato a comunicare col suo re, consciamente ed inconsciamente si esalta cercando di adornare se stesso con tutte quelle risorse che la sua condizione gli permette, e vorrebbe superare le sue condizioni per essere meno indegno di stare in società con la massima autorità terrena.

La piccola creatura umana ammessa, per la Redenzione, a ricomunicare con Dio, a diventare coerede della divina Natura, a deificarsi

perchè gli è dato il compito di salire fino a Dio, quando è investita dalla Grazia tende ad esaltare anche tutte le sue potenze naturali per essere meno indegna della sua vocazione.

Da questo commercio con la divinità, che nasce dalla *lex credendi*, dalla *lex orandi* e dalla *lex vivendi*, e nell'uomo tende a portare nella massima esaltazione tutte le sue possibilità fisiche, spirituali e morali, nasce l'*Opus liturgicum*, cioè il capolavoro divino umano della vita cristiana, della vita Ecclesiae, della vita del Corpo mistico di Cristo.

Come spiegheremo adeguatamente questa vita nel suo ciclo annuale che ci richiama vivo alla mente i misteri della venuta del Cristo, annunciato dai profeti, aspettato dai patriarchi, disceso nel seno di Maria, apparso agli uomini, che ha evangelizzati nella sua vita e redenti con la sua passione, che è risorto, che è salito al Cielo dove siede alla destra del Padre, che ha mandato su di noi lo Spirito Paraclito, che rinnova continuamente sull'altare il sacrificio incruento del suo Sangue, che vive tra noi e in noi, che ogni cuore redime e fortifica e purifica e poi nutre nella SS. Eucaristia ed assiste nella morte e conforta nel matrimonio e ci dà la gerarchia nell'ordine sacro?

È il ciclo che noi viviamo, è la sublimità del Cristianesimo, è un pregustamento della vita beata, è l'infinito, di vero di bene di bello che si vive nella Chiesa di Cristo, ma che troppi cristiani non sentono e non comprendono.

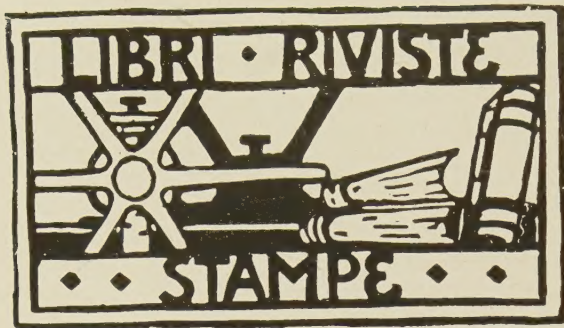
Noi non possiamo che accennarvi così per indicare il grande meraviglioso substratum di quest'*Opus liturgicum* nel quale vogliamo considerare i nostri principi di bellezza.

Per vederlo cogli occhi della fede, per sentirlo nella pietà non c'è altra via che viverlo intensamente innestati alla Santa Chiesa come il tralcio che vive nella vite e ne succhia la linfa e dà foglie e fiori e frutti.

Perciò noi gridiamo agli uomini e specialmente ai cristiani: *o si scires donum Dei!* Se sapeste qual grande dono il Signore vi ha preparato, se sapeste il grande festino al quale vi invita lo Sposo voi certo imitereste le vergini prudenti che stanno vegliando, con la lampada accesa e coll'olio in serbo.

Invece, quanto è doloroso il pensarlo! la maggior parte degli uomini e dei cristiani sono come le vergini stolte che vivono indolentemente alla giornata e non sanno e non pensano al dono di Dio!





DOTT. P. BALINA, *L'amore e il sesso*. - Istituto di Propaganda Libraria, Milano, Via Mercati. L. 6.

Presentato con nobili parole di Raimondo Manzini questo volumetto merita di essere portato a conoscenza dei giovani, pur con dovuta discrezione, da parte degli Educatori. Il problema sessuale viene esaminato innanzi tutto dal punto di vista sociale ed approfondito dal profilo medico con un metodo così detto *razionale*; raccolte e discusse le diverse obiezioni con documentate risposte di clinici e psichiatri illustri, italiani e stranieri. Chiudono la trattazione alcuni suggerimenti di igiene della vita giovanile, concludendo che alle leggi del diritto naturale devono congiungersi le leggi morali che fanno l'uomo dipendente da Dio e dalla grazia aiutato ad affrontare e risolvere nella sua vera luce il problema sessuale.

U. BONETTI.

*L'Annunciazione nei pittori primitivi italiani* di GIACOMO PRAMPOLINI. - Vol. in-4°, 25 x 35 con 130 figure nel testo, 134 tavole fuori testo, copertina in foto calcografia a colori. - Ulrico Hoepli, editore, Milano. L. 65.

Il tema della monografia ci richiama la primavera e la serenità, e suggerito all'autore da un fatto personale, supera il fatto stesso, per raggiungere il suo valore di primavera della Redenzione.

E' anche primavera d'arte, perchè va dal due al quattrocento, d'arte italiana, perchè rispecchia il sereno del nostro cielo e le visioni ancora pure degli artisti dell'ultimo medioevo.

L'autore non fa il critico, ma la guida ed accompagna in una escursione parte nota, parte ignota con l'abilità di chi sa commentare, suggerire, proporre senza volersi imporre, di guisa che il lettore rimane libero nelle sue preferenze davanti alle composizioni.

La sua abilità riesce a far accettare anche talune interpretazioni personali, che paiono ardite di fronte all'opinione della critica d'uso.

L'escursione segue per lo più un itinerario cronologico, con opportune soste ai gruppi regionali e delle varie scuole, che dà modo di seguire il tema nelle interpretazioni, negli sviluppi e nei confronti.

A molti tornerà gradito, come lo fu per l'Autore, uscire alquanto dalla via dei maestri, e deviare per sentieri alla ricerca e alla contemplazione delle opere dei minori, che messe insieme danno una abbondante raccolta niente affatto spregevole.

«L'Autore non ha voluto fare alcuna violenza alla coerenza della propria sensibilità» quindi la raccolta non oltrepassa di regola l'ultimo quattrocento perchè l'Annunciazione, al pari di altri temi, decade col trionfare del Rinascimento con lo spegnersi della fede medioevale. Giusto limite per una sensibilità spirituale.

G. BETTOLI



#### RISPOSTA AL QUESITO N. 1

Reverendo Signore.

Il problema che mi proponete non è certo di facile soluzione ed il miglior criterio sarebbe di fare un poco di sacrificio ancora ed aspettare che vengano giorni migliori.

Però, se l'urgenza non ammette dilazione, il partito di maggior criterio è di costruire una basilica sul tipo di quelle ravennate come sarebbe il S. Apollinare nuovo o il S. Apollinare in Classe. Queste si possono costruire con muri pesanti di pietra o di mattoni con calce viva e poi si possono coprire assai bene con legname, facendo le capriate ed il soffitto a vista.

Le colonne di divisione della navata maggiore che può ricevere anche vaste proporzioni di larghezza si possono fare di materiale vivo granito ed il cemento ed il ferro si potrebbero ridurre ad una corra sotto l'imposta delle capriate.

Vi consigliamo la maggior navata ampia; piccole invece le minori come semplici ambulatori di due metri e mezzo o tre. Non dovete spaventarvi per lo studio di una lunga capriata perchè il fondo di essa si può preparare con travi doppiate e perciò si possono fare di quella lunghezza che più piace.

Il soffitto potete studiarlo con un materiale assorbente delle onde sonore, ad esempio colla Faesite oppure col Populit.

Il primo è un impasto di segatura di legno, il secondo di trucioli.

Il primo si può dipingere direttamente, il secondo si può intonacare e poi dipingere.